

Asmae Dachan esplora i **luoghi simbolo**
dopo la caduta di Bashar al-Assad

Tensioni aperte e minoranze: la zona grigia della Siria

di MARTA SERAFINI

«L a Siria è come un corpo che si risveglia da 50 anni di coma e solo giorno dopo giorno si scoprono i danni». Asmae Dachan è tornata in Siria dopo la caduta di Bashar al-Assad, l'8 dicembre 2024, quando le forze ribelli guidate dagli islamisti di Hayat Tahrir al-Sham (Hts) hanno preso il potere e insediato il loro leader Ahmad al-Shara, noto fino a quel giorno come Al Jolani.

Siria, il giorno dopo. Le ferite e le speranze (Add) arriva quindi in ritardo rispetto ai tempi dell'informazione ma in anticipo rispetto ai tempi dell'elaborazione collettiva. Dachan, giornalista italiana di origini siriane, ha attraversato il Paese da sud a nord, dalla frontiera giordana fino ad Aleppo, passando per i luoghi-simbolo della rivoluzione e della repressione: Dar'a, Jiza, Homs, Hama, Ghouta, Darayya, Sednaya, Idlib, Aleppo, Damasco. Ogni capitolo porta il nome di una città o di una tappa, ma quello che conta sono le persone che la aspettano, le voci che emergono, le storie che si intrecciano. Dachan non è una corrispondente «neutra» che atterra in un teatro di guerra e riparte: è figlia di esuli politici di Aleppo, è sorella di Noura (a cui dedica una delle pagine più intime e riuscite del libro), è una professionista che ha raccontato la Siria per quattordici anni senza poterci mettere piede legalmente. Non finge oggettività: rivendica il diritto a essere parziale nel sen-

so più alto del termine, cioè «dalla parte di». Perché, spiega l'autrice, «fin dal mio rientro in Italia il dilemma è stato di bilanciare la dimensione personale con quella giornalistica». La sua è una cronaca in movimento. Si parte dalla «frontiera», in un valico giordano dove i siriani vengono separati, interrogati, controllati, e al tempo stesso avanzano verso casa con un misto di paura ed euforia. La descrizione del passaggio di confine — taxi carissimi, bus vecchi con vetri crivellati, bandiere dell'indipendenza che sostituiscono quelle del regime, militari di Hts che non sparano ma accolgono — è uno sguardo sui rischi (la presenza dei gruppi armati, le logiche di potere, la corruzione) e insieme esprime fiducia ostinata nel bisogno di libertà delle persone.



I luoghi parlano. Jiza diventa la storia di Hamza al-Khatib, il bambino torturato e ucciso nel 2011, il cui corpo restituito alla famiglia — mutilato, evirato, fotografato — diventò simbolo della rivolta. Dar'a è la piazza del 18 marzo, dove si celebra una manifestazione di massa nella Siria «liberata», e allo stesso tempo il luogo in cui donne e bambini espongono le foto dei loro cari torturati e scomparsi, chiedendo *haqiqah*, verità e diritto. Homs è la città di Bassel Shehadeh e di Abdul Baset al-Sarout, giovani che hanno trasformato una



rivoluzione pacifica in una resistenza armata quando le stragi di civili hanno reso insostenibile la sola parola. Hama è la ferita più antica, quella del massacro del 1982 perpetrato da Hafiz al-Assad: qui Dachan entra nelle riunioni delle grandi famiglie (*ashayer*) e raccoglie racconti di fosse comuni coperte da strade e hotel, di bambini uccisi perché «da grandi si sarebbero vendicati». Sednaya, il carcere definito da Amnesty «la macelleria umana di Assad», è probabilmente il capitolo più duro. L'impressione di *déjà-vu* — i corridoi, le celle, la pressa verde usata per schiacciare corpi vivi e morti, i cappi delle impiccagioni — si salda con l'esperienza fisica dell'odore, della mancanza d'aria, delle scritte incise sui muri. Le vite spezzate a Sednaya non vengono trasformate in un catalogo di torture, restano storie di individui, di figli, di madri, di nomi.

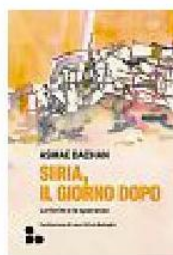
Altro nodo forte è la scelta di raccontare i *mafqudin*, gli scomparsi forzati, come categoria centrale dell'identità siriana del «giorno dopo». Non sono solo numeri, ma una condizione collettiva: padri che cercano figli arrestati tredici anni prima, mogli che continuano a riconoscere i tratti degli sposi in foto di prigionieri liberati da Sednaya, bambini cresciuti senza sapere se i genitori sono vivi. Il termine *mafqud* ritorna come un basso continuo, legando storie lontane (gli scomparsi del carcere, quelli del Mediterraneo, i bambini adottati illegalmente, le donne rapite). Le grandi questioni — la

caduta del regime, il ruolo di Hts, gli equilibri con Turchia, Russia, Iran, Israele, la partita delle elezioni e della giustizia transizionale — sono ancorate a situazioni concrete: una famiglia che torna tra le macerie e stende il bucato nel vuoto di un salotto sventrato; due ragazzini della Ghouta che sognano di diventare imam e custodi di una moschea distrutta; un ex agente dei servizi segreti che racconta quando ha capito di essere diventato complice di un crimine; un giovane combattente senza una gamba che vuole studiare ingegneria navale perché «bastano due occhi e io li ho».

Ma la Siria è anche zona grigia, divisa da tensioni che ora vedono i curdi e i sunniti scontrarsi mentre le minoranze rischiano di finire perseguitate. «Da italo siriana ho fatto il paragone con il dopoguerra italiano, quando la resistenza ha avuto le sue luci e le sue ombre», spiega Dachan. Difficile distinguere tra terroristi di Daesh/Isis e combattenti siriani che hanno preso le armi per difendere le proprie comunità ma anche non vedere i crimini settari commessi da forze antigovernative contro civili alawiti o drusi, con gli uomini di Hts ex jihadisti seduti ai tavoli del potere e accolti nelle cancellerie occidentali. Ma lo sguardo sulla Siria corre al futuro tutto da scrivere. E i cui contorni sono ancora ferite e speranze, le stesse dell'autrice e di un intero popolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



ASMAE DACHAN
Siria, il giorno dopo.
Le ferite e le speranze
Postfazione
di Laura Silvia Battaglia
ADD
Pagine 264, € 18



L'autrice

Asmae Dachan (Ancona, 28 novembre 1976; nella foto a destra) è una giornalista, fotografa e scrittrice italo-siriana, docente a contratto all'Università di Macerata. Ha creato il blog «Diario di Siria» e il podcast «Siria, guerra e gelsomini». Tra i suoi libri più recenti: il romanzo *Cicatrice su tela* (Castelvecchi, 2022) e la raccolta di versi *Non c'è il mare ad Aleppo* (L'erudita, 2021)

